

07,20 F1, Gp del Giappone Rai1
08,00 Gp Malesia MotoGP Eurosport/Italia1
10,15 Atletica, coppa del mondo Rai3
15,30 Mondiali ciclismo, uomini elite Rai3
17,00 Tennis, Atp di Vienna Eurosport
17,10 Ippica, derby di trotto Rai3
18,00 Tennis, Atp di Lione Eurosport
18,10 90° minuto Rai11
20,30 Basket, Imola-Scafati RaiSportSat
23,30 Mondiale Volley, finale RaiSportSat



Per la serie B è di nuovo domenica: i cadetti protagonisti della giornata

Ferma la serie A, il torneo di pomeriggio: come clou i derby del Mezzogiorno: Lecce-Bari e Salernitana-Palermo

Di domenica, come una volta. La B oggi si smarca dall'imbuto del sabato sera e gioca la 7ª giornata. Complice il riposo della serie A per l'impegno della nazionale, il campionato cadetto trova, tornando all'antico, quella visibilità che aveva cercato nel sabato sera. Ma l'esperimento anticipato è fallito. E alla domenica si ritornerà comunque in pianta stabile da novembre, salvo contrordini. Al San Nicola si gioca il derby di Puglia, con il Bari che aspetta la capolista Lecce. Perotti dovrebbe riavere Bellavista sulla fascia destra, con Said scalato in mezzo. Per il Lecce ipotesi con Giacomazzi trequartista.

Altro big match del sud è la sfida Salernitana-Palermo. Zeman, che recupera Tedesco, cerca punti

per staccarsi dal fondo della classifica. Prima di presentarsi alla Federcalcio per spiegare le dichiarazioni sul sequestro dei Nas delle provette al laboratorio dell'Acqua Acetosa. Dall'altra parte il Palermo si affida ancora a Pippo Maniero, che viaggia alla media di un gol a partita.

La Samp di Novellino (nella foto) seconda in classifica ospita il Catania. I doriani, privi del gioiellino Gasbarroni, si affideranno ancora una volta al duo Flachi-Bazzani per avere la meglio sulla difesa rossoblu. Ma dovranno fare particolare attenzione ad Oliveira se non vorranno andare incontro a sgradite sorprese.

Il Napoli va a Verona con il chiaro obiettivo di sorprendere i gialloblù in contropiede. Proprio in

tal senso Colomba pare intenzionato a puntare sulla coppia d'attacco Stellone-Floro Flores. Gli uomini di Malesani, che ancora faticano ad adattarsi alla categoria, per vincere sperano invece che Max Vieri confermi il suo buon momento e che Adailton finalmente si sblocchi.

Rilanciato da Niculescu il Genoa conta di uscire definitivamente dal tunnel a Venezia. Torrente, dopo la bella prova di sabato scorso, si affida ancora al rumeno e a Carparelli per spaventare i lagunari. Ma l'impressione è che il risultato positivo per i grifoni dipenderà soprattutto dalla prestazione della difesa. Completano il programma Ancona-Siena, Cagliari-Ascoli, Livorno-Ternana, Messina-Vicenza e Triestina-Cosenza.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

A Napoli è ancora una piccola Italia

Gli azzurri pareggiano al San Paolo con la Jugoslavia (1-1), un autogol salva il Trap

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

NAPOLI Finisce in parità, ma poteva andar peggio. Orfana di mezza squadra titolare, l'Italia riesce a recuperare un gol, e in un momento in cui si stava mettendo davvero male. Segna Del Piero, che è ormai una gradevole abitudine, ma si fa aiutare da un clamoroso autogol degli slavi in occasione di una punizione. Contro una Jugoslavia robusta ma non certo mondiale, finisce 1-1. La nazionale rattoppata dal Trap prevede Zauri in difesa, Pirlo a centrocampo arretrato, Doni dietro le punte. L'esperienza di Cannavaro e di qualche altro veterano dà il resto. Al momento, si può fare poco di più. Ma non è una grande Italia.

Eppure qui, al San Paolo, si giocano le fortune dell'Italia nelle qualificazioni per gli Europei del 2004, la sorte di Trapattoni, ct in bilico; il futuro di Cannavaro come capitano azzurro... Un boato saluta l'azzurro al suo ingresso in campo per il riscaldamento prepartita. Un'ovazione, qui, a ricordare che un po' di gloria è anche nostra, diamine, sta lì in mezzo al prato con la fascia di capitano al braccio. Non importa che abitualmente vesta una maglia nerazzurra, lo riconosciamo, è uno di noi. Nostro figlio.

Napoli ha vissuto tante volte amori e dolori azzurri, talvolta laceranti; è stata spesso crocevia dei destini della nazionale, dalla sconfitta contro l'Argentina dell'amato Maradona (Italia '90), alla vittoria contro la Russia per l'accesso ai mondiali francesi, la sentenza è passata da qui. Anche stavolta, per Italia-Jugoslavia, il pubblico riempie lo stadio, la passione c'è tutta, l'urlo che accompagna l'ingresso in campo degli azzurri è una cosa che non ti scordi, una carica potente. La partita comincia. Dopo le battute iniziali, è l'Italia ad aprire le ostilità con un cross di Tommasi che si infila oltre le linee difensive jugoslave, ma la palla viene afferrata dal portiere Jevric. Al 10', è Cannavaro che di testa sfiora il gol. Al 15', è Del Piero su punizione a mandare di poco alto. Sulla sinistra, gli azzurri tentano l'inserimento di Zauri. Un suo tiro al 28' è rimpallato dalla difesa. Ma a parte qualche spunto individuale, sono ben poche le occasio-

ni vere per gli azzurri (l'unica è una mischia in area creata da un lancio di Pirlo, ma Inzaghi è preso in contropiede e l'azione di queste situazioni che Mijatovic supera Nesta grazie ad un rimpallo favorevole. Buffon esce, ma non può fare nulla sul tiro. È l'uno a zero per la Jugoslavia, lo stadio ammu-

ITALIA	1
JUGOSLAVIA	1

ITALIA: 1 Buffon 2 Panucci 6 Nesta 5 Cannavaro 3 Zauri 10 Pirlo 11 Tommasi 4 Gattuso, 8 Doni 9 Inzaghi, 7 Del Piero
Allenatore: Trapattoni

JUGOSLAVIA: 1 Jevric, 2 Mirkovic, 11 Mihajlovic, 5 Krstajic, 7 Lazetic, 3 Dragutinovic, 4 Vidic, 6 Trobok, 10 Stankovic, 8 Mijatovic, 18 Kovacevic
Allenatore: Savicevic

ARBITRO: Gonzalez (Spa)

RETI: 28' (1T) Mijatovic (Jug) 39' (1T) Mijatovic (Jug autogol)



Filippo Inzaghi in azione nell'incontro di ieri sera a Napoli tra Italia e Jugoslavia

tolisce ed escono fuori, chissà dove erano nascosti, i tifosi serbi.

La reazione dell'Italia tarda a venire. Gli jugoslavi sono robusti fisicamente e chiudono bene gli spazi, gli azzurri sono frastornati e ci mettono un po' per ricominciare a spingere sull'acceleratore. Per fortuna c'è Del Piero. Da una punizione sulla trequarti, nasce l'ennesimo suo capolavoro balistico: la palla aggira la barriera e si infila dal lato opposto a quello occupato da Jevric. È il pareggio, un sospiro di sollievo per il Trap, perché la partita si stava mettendo male.

Nella ripresa, Trapattoni mette Montella al posto di Doni (l'atalantino si era infortunato nel primo tempo) cercando in questo modo di dare uno slancio di fantasia alla manovra azzurra. Ma Savicevic ha disposto bene i suoi gli «italiani» Stankovic, Mijatovic, Mirkovic, Mihajlovic si comportano bene, vincono quasi sempre i contrasti, sono veloci in contropiede. Negli azzurri gioca bene Gattuso, motorino infaticabile che recupera palloni su palloni, Pirlo fatica a tenere in piedi la squadra. L'Italia galleggia, ma non è una grande Italia. Tanto che poi, a guardar bene, è la Jugoslavia, nella ripresa, ad andare vicino al gol per due volte. Buffon deve superarsi. La partita su chiude sull'1-1. Non è una grande Italia.

spogliatoi

Ct senza voce ma con speranza «Dura, ma vedremo al ritorno»

NAPOLI Alla fine della partita ha perso la voce, ma non la speranza di ritrovare un'Italia degna di questo nome. Giovanni Trapattoni è realista come al solito. «Sapevamo che la Jugoslavia era un'avversaria difficile e così si è dimostrata stasera, ma queste sono gare di andata e ritorno. Vedremo cosa succederà al ritorno: il ct appare sereno e preferisce guardare avanti con fiducia. Forse perché aspetta di riavere la squadra al completo: «Vedremo,

vedremo, comunque l'Italia adesso è questa». Quanto a Doni, il ct ne ha così spiegato la sostituzione: «A parte la botta presa, stentava a inserirsi nella fase offensiva».

Più soddisfatto del Trap è sicuramente l'allenatore della Jugoslavia Dejan Savicevic che tuttavia non sa nascondere un certo rammarico: «Abbiamo giocato una buona partita, peccato però che abbiamo preso quel gol su punizione in modo sfortunato. Comuni-

que i sostituti dei titolari italiani non si sono dimostrati alla loro altezza. L'Italia con Totti è sicuramente più forte».

Non ha tradito invece Napoli e il San Paolo, che ha accolto gli azzurri con un entusiasmo di altri tempi. Lo stadio pirotecnico e premuroso quanto mai, ancora una volta non ha tradito, ed ha accolto con rinnovato entusiasmo gli uomini di Trapattoni, i quali però hanno tradito le attese fornendo una prova scialba, priva dello spirito battagliero che la curva attendeva. In più di 50mila sono accorsi al capezzale dell'ammalata per rincuorarla con coreografie e cori tipicamente partenopei e per incoraggiarla senza sosta in un incontro di calcio che andava vinto in ogni modo per scacciare l'incubo di una nuova crisi. Il pubblico inve-

ce si è dovuto accontentare di un pareggio, che tuttavia ha accettato senza alcun rancore. È rimasta comunque la gran voglia di maglia azzurra testimoniata anche da uno striscione che incitava: «No alla guerra, Sì all'amore per il tricolore». Insomma, dimenticati in fretta la Corea e l'arbitro Moreno, gli ex tifosi di Maradona hanno ritrovato subito l'emozione per la nazionale, sospinti sia dal ritorno di Fabio Cannavaro, napoletano doc («Sei un vero guerriero, orgoglio della nostra città») e lo striscione che lo ha accolto ed ora capitano della nazionale, quanto per la nostalgia per un passato in cui al San Paolo il Napoli vinceva scudetti e coppe europee. Insomma, una vera e propria Piedigrotta che è proseguita ininterrottamente per 90' con i cori e canzoni.

Oswaldo Dominguez Dibb, patron dell'Olimpia Asuncion, imprenditore monopolista che scala la politica grazie ai successi sportivi. Un'inchiesta Fifa

Le vite parallele del signor D. e del cavaliere B.

Francesco Caremani

Un imprenditore possiede lotterie, hotel, aziende d'import-export e, allo stesso tempo, è direttore di un importante quotidiano. L'imprenditore è anche il presidente di una squadra di calcio che, dopo anni di dominio nazionale, riesce a vincere il massimo trofeo continentale. L'imprenditore se ne va in giro con la coppa durante la campagna elettorale, che lo vede in corsa per la presidenza del suo paese. Ha tanto l'aria di una "storia italiana", di un qualcosa già visto, già accaduto con successo del protagonista. Ricordate il signor Chung, il presidente della Federcalcio sudcorea-

na, copresidente insieme al collega giapponese del Comitato organizzatore dei Mondiali? Si sussurra che abbia utilizzato la manifestazione iridata e i poco trasparenti successi della sua Nazionale per puntare dritto alla presidenza della repubblica.

Ma il nostro uomo, stavolta, si chiama Oswaldo Dominguez Dibb ed è il presidente dell'Olimpia Asuncion, la squadra paraguayana che ha vinto la Coppa Libertadores battendo i brasiliani del São Caetano. Cosa c'è di strano? Niente, se non fosse che l'Olimpia rischia di essere squalificata e di non giocare l'Intercontinentale contro il Real Madrid. Perché? La Fifa non ha gradito l'utilizzo politico che Dibb ha fatto di

quella vittoria. Al suo primo comizio, infatti, il presidente dell'Olimpia si è presentato mostrando ai presenti la Coppa Libertadores, accompagnato da bandiere e cori da stadio. Per questo è già stato multato dalla Confederazione sudamericana in tempi non sospetti. La figura di Dibb, prima di questa storia, era già al centro di pesanti chiacchiericci riguardo le sue attività, tra le quali ci sarebbero anche il contrabbando e la falsificazione. Oswaldo ha anche un fratello, Ramon, sospettato di legami col narcotraffico. Lo potremmo definire un personaggio a tutto tondo che è entrato nel mirino della Fifa, preoccupata dal dilagare di fenomeni simili. La federazione mondiale sta cercando di sbarazzarsene,

e non potendo squalificare l'Olimpia per i comportamenti del suo presidente, sta cercando di calcare la mano sul contenitore che vede i paraguayani opposti a Venezia per la cessione a parametro zero del giocatore Maldonado. Intanto dal quartier generale del calcio mondiale sono partite molte e diffuse all'indirizzo di Dibb, con la minaccia di squalificare la squadra in vista della finale contro il Real Madrid. Blatter, probabilmente, teme un'ulteriore affermazione della squadra paraguayana. Chissà cosa potrebbe mai combinare il signor D. di fronte a una vittoria mondiale: altro che presidenza del Paraguay per la coalizione "Coordinata Colorada Campesina"... In tutto questo, passa in secondo

piano la forza del Real Madrid e l'impossibilità sportiva dell'Olimpia Asuncion di competere alla pari contro una corazzata del calcio mondiale. In passato, però, è già successo che squadroni sulla carta imbattibili abbiano poi dovuto lasciare il passo a formazioni poco considerate alla vigilia. Nel '94 successi al Milan contro il Velez Sarsfield di Carlos Bianchi, 2-0 e tutti a casa. I rossoneri tra l'altro nel '90 avevano vinto la terza Intercontinentale, seconda consecutiva, proprio contro l'Olimpia Asuncion. Difficile da credere, ma l'Olimpia ha già in bacheca tre coppe Libertadores e un'Intercontinentale, quindi proprio sprovveduta non è, almeno questo si può dire, in attesa del verdetto Fifa.

“Articolo 18”, la Cgil scende in campo

Una squadra di calcio che si chiama Articolo 18. La sponsorizza la Cgil del Trentino ed ha due obiettivi: vincere il campionato amatoriale Uisp, al quale è iscritta, e vincere la "coppa disciplina". «È la squadra della correttezza opposta alla scorrettezza di questo Governo», ha detto Bruno Dorigatti, segretario provinciale della Cgil. Presentando oggi la squadra, Dorigatti si è lasciato andare a qualche battuta: «Potevamo riportare in Italia Ronaldo - ha detto - ma non volevamo fare torti a Moratti. Ci avevamo anche proposto Rivaldo, ma è risaputo che Berlusconi rifila solo bidoni». La Cgil trentina ha investito poco di più 1.500 euro per sostenere la squadra, con un sistema di autotassazione delle varie categorie: «Vogliamo dare un messaggio chiaro: questa è la squadra dei diritti. Al lavoro, all'informazione, alla pratica

sportiva. Potevamo iscriverci ad altri tornei, ma abbiamo scelto il calcio - prosegue Dorigatti - perché il Presidente del Consiglio è anche presidente di una squadra di calcio». L'allenatore della squadra, è un imprenditore artigiano, Franco Ruggeri, 61 anni, carrozziere con 27 anni di attività alle spalle: «Di politica non ci capisco nulla - ha dichiarato - ma ho sempre cercato di aiutare i più deboli». «Mai una squadra ha avuto un così alto numero di sostenitori - ha aggiunto Dorigatti - perché solo in Trentino abbiamo raccolto oltre 30 mila firme a sostegno dell'articolo 18 e in Italia oltre 3 milioni e mezzo». Poi l'invito ad una massiccia adesione allo sciopero generale del 18 ottobre: «perché la posta in gioco è se il campionato - ha concluso il segretario della Cgil - ma anche e soprattutto la democrazia».